

## PAROLA D'ISTERICA SULLE VERE RAGIONI DELLA MASTECTOMIA DI ANGELINA JOLIE

Moreno Manghi

"J. L. - [...] allora lei si adora?

M. H. - È così, sì.

J. L. - Allora è per questo che va dai chirurghi estetici. Che cosa si aspetta dalla trasformazione del suo viso?

M. H. - La barba, già. Una depilazione, è fondamentale. Poi ci sono le operazioni al mento, al naso. Inevitabilmente, questo può abbellire il viso. Con questo non voglio dire che si abbia un viso di donna dopo un'operazione come questa, ma almeno è un po' migliorato."<sup>1</sup>

Un'analizzante mi parla del suo ardente desiderio di farsi amputare i seni per potermi "abbracciare senza l'ostacolo insormontabile di queste due pletore di grasso morto". I seni sono sentiti da lei come intollerabili escrescenze applicate al suo "vero corpo", che le impediscono quel contatto con il corpo di un altro che solo l'amore può dare. Commentando sarcasticamente la mastectomia preventiva dell'attrice Angelina Jolie osserva, come chi la sa lunga, che erano appunto i seni, i "cancri" da asportare, e che,

---

<sup>1</sup> Le Discours Psychanalytique : « Sur l'identité sexuelle : à propos du transsexualisme », Éd. de l'Association freudienne, Paris, 1996, pp. 312-350.

insomma, l'attrice avrebbe approfittato dell'occasione per realizzare il suo disegno senza destare scandalo, anzi, forte degli auspici del buon senso.

L'analizzante compatisce "gli uomini", che si fanno abbindolare dalle forme femminili, furiosa per il fatto che "non vadano oltre". Oltre che cosa? Oltre i "posticci", per toccare finalmente il corpo "reale", quello che sta dietro o sotto al rivestimento, dove è sepolta la X della vera femminilità. Così, l'unico corpo da lei accettabile è quello senza protuberanze, anoressico, i capelli tagliati a spazzola, senza addobbi, senza "trucchi", vestito con abiti semplici e lineari.

Il semblante di questa X della femminilità sarà dunque un corpo *spoglio* da tutto ciò che, della donna, è posticcio. Per lei non c'è alcun dubbio infatti, che il corpo femminile non esiste, che è solo un fantasma della sessualità maschile, un'immagine plasmata dal desiderio dell'uomo, che non va oltre, che non va mai al di là dell'inganno, del *trompe l'oeil* di cui ama soddisfarsi. Così, a un uomo basta proiettare in qualche parte del corpo della donna – per esempio nei capezzoli eretti, e inversamente nel piacere meno intenso che prova al pensiero del seno piatto – il *fallo* che lei incarna, senza il quale il "pesante ingranaggio della sessualità maschile" non si mette in moto.

Il radicalismo d'altri tempi di questa isterica – che esplode periodicamente in un godimento folle, sostenuto da un delirio che si sviluppa sulla base del "romanzo familiare dei nevrotici" (violenza e stupro subiti dal padre, nascita di un figlio dall'incesto, abusi sessuali da parte di

preti in combutta col padre ruffiano, ecc.)<sup>2</sup> – non fa concessioni di sorta. “Dura e pura”, non sarà sposa, non sarà madre, non avrà più rapporti con uomini, né donne, lascerà che la sua casa si riduca “a un letamaio” e aspetterà la menopausa “come una liberazione”.

Come dobbiamo considerare questa indomabile rivolta (se non ci si ferma al “rancore”) contro l'obbligo di identificarsi a un ideale di femminilità vissuta come aliena? Come non accorgersi che l'isteria non è una “malattia” ma una *lotta*, condotta con tutte le armi peculiari dell'arsenale isterico, lotta che ha come posta in gioco la costruzione di una sessualità femminile rimasta *en souffrance*, al tempo stesso in sofferenza e in giacenza?

*Ma la lotta dell'isterica può svolgersi solo se essa incontra un alleato.* E il principale candidato, che nella stragrande maggioranza dei casi è anche l'unico che l'isterica incontra, non è di certo lo psicanalista, lo psicologo, lo psicoterapeuta, ma il suo primo interlocutore di sempre, il medico. Eppure, se c'è qualcuno che con tenacia irriducibile continua a non saper riconoscere

---

<sup>2</sup> E che comporta dei ricoveri coatti, d'altronde abilmente provocati da lei stessa con opportune “scene” di stampo ottocentesco. Diagnosticata come “schizofrenica” in base al D.S.M. IV, viene “seguita” dai servizi di neuropsichiatria nel completo spregio, nonché dissuasione fino a diffida di continuare il rapporto con l'analista, che dura ininterrottamente da anni, ma che, invece di far venire qualche dubbio su un così fervente legame di transfert di cui darebbe eccezionalmente prova una schizofrenica, è larvamente sospettato di circonvenzione d'incapace. Manco a dirlo, la “schizofrenica” in questione approfitta di questa situazione per dar fondo a tutto il repertorio isterico di cui è capace, seducendo o tradendo, a seconda dei casi, lo psichiatra e l'analista, che mette abilmente l'uno contro l'altro, in un romantico duello tutto *per lei*. Così, non fa che stuzzicare il desiderio di sapere dello psichiatra su “quello che si fa in analisi”, e stuzzicare l'etica dell'analista che dovrebbe difenderla, Cavalier servente, dal potere sopraffattorio dello psichiatra.. In quanto alla “follia isterica”, non psicotica, basata su deliri onirici (e caratterizzata dalla completa assenza di disturbi del linguaggio), si veda l'importante libro di Jean-Claude Malaval, *Folies hystériques et psychoses dissociatives*, Payot, Paris 1981.

l'isteria, è proprio lui, il medico<sup>3</sup>. Questa fervente *professione d'ignoranza* ha almeno due conseguenze.

La prima, è che non trovando un alleato, la lotta dell'isterica perda col tempo ogni speranza e, oltrepassando la dimensione della nevrosi, raggiunga la depressione, che potremmo definire un' "isteria andata (a) male", la tomba del desiderio sulla cui lapide è scritto: "Qui giace un'isterica"<sup>4</sup>.

La seconda, è che l'isterica possa sfruttare i poteri e le capacità del medico, questo *maître par excellence*, per trovare una soluzione indebita alla questione che la tormenta – che Freud ha formulato nella domanda: *Was will das Weib?* – Cosa vuole la donna?

L'isterica è così tentata di risolvere l'enigma della femminilità non attraverso la ricerca di una via femminile al rapporto con l'uomo<sup>5</sup>, ma costruendo l'immagine di una Femminilità senza difetti. Per riuscirci, si fabbrica un *maître* particolarmente adatto allo scopo: il Medico-Chirurgo.

Prendiamo le cosiddette "malattie iatrogene". Si tratta di malattie che il medico (in greco *iatròs*) può involontariamente produrre. In realtà, come dimostra appunto esemplarmente l'isteria, si tratta esattamente del contrario: è la malattia che produce il medico.

Osserva Lucien Israël:

---

<sup>3</sup> Cercare di ridurre questa professione d'ignoranza del medico è stata la missione di una vita – nonché l'utopia – di un Lucien Israël.

<sup>4</sup> Il film-documentario *Un'ora sola ti vorrei* (2002), che Alina Marazzi ha dedicato alla madre sulla base del ritrovamento del diario di quest'ultima, è in questo senso esemplare, oltre che intollerabile per il modo in cui la storia dell'isteria di questa donna "bella, ricca, fine, intelligente" – una storia che poneva più che mai una questione politica inaccettabile allora come oggi – si è conclusa tragicamente per la completa assenza di alleati.

<sup>5</sup> Questo comporterebbe per lei il passaggio da "cosa vuole la donna?" a "cosa vuole una donna?".

"è grazie alla malattia iatrogena, in quanto genera i medici, che i medici possono continuare a pullulare come fanno, a riprodurre la loro ignoranza e a sopravvivere perché ci sono dei malati che li fabbricano. È una situazione esemplare dove la funzione, qui la malattia, crea l'organo e il medico" <sup>6</sup>.

In che modo l'isterica produce il suo medico?

L'amputazione chirurgica è la stigmata del sintomo isterico; l'isterica non domanda altro che di ritagliarsi *ad hoc* un corpo immaginario con il bisturi, un corpo senza pecche, che incarni l'essenza di una Femminilità sottratta alla differenza sessuale, immagine de La Donna perfetta da contemplare, come Dora rapita dalla Bellezza della Madonna Sistina di Raffaello, o "dall'affascinante candore" emanato dalla carnagione della Signora K. Il medico-chirurgo è colui che può soddisfare questa domanda di perfezione : gli basta, preso nelle rete dell'isterica, "collocare la sua virilità in punta di bisturi" e "ritagliare secondo la linea tratteggiata" l'*imago* narcisistica da lei disegnata. Ma così si rende colpevole di scambiare la *domanda* dell'isterica per il suo *desiderio*.

Una cosa che la psicanalisi può insegnare al medico è che ciò che è domandato non è mai ciò che è desiderato, perché tra i due c'è di mezzo "il discorso dell'Altro", il linguaggio.

La domanda di perfezione dell'isterica non implica il desiderio di essere perfetta. Se la domanda coincidesse con il desiderio, quest'ultimo non sarebbe che un desiderio immaginario o presunto e lo dovremmo paragonare, tanto per fare un esempio, a quello di un soggetto che domanda un'analisi spinto dal "desiderio di essere psicanalista"; se tale

---

<sup>6</sup> Cfr. Lucien Israël, *La jouissance de l'hystérique*, Arcanes, 1994.

domanda incontra un Altro che la soddisfa, l'analizzante può realizzare il suo desiderio, ma il risultato sarà un analista *isterico*, che solamente *si immagina* di "essere analista"<sup>7</sup>.

Il vero desiderio dell'isterica è quello di essere amata non per la sua perfezione ma per la sua imperfezione – ma allora non si tratta più di un desiderio isterico.

*Luglio 2013*

---

<sup>7</sup> Ecco perché una tale domanda d'analisi (ammesso che una domanda d'analisi oggi possa esistere ancora) è da rifiutare. Uno dei paradossi della "formazione dell'analista" è di dubitare al massimo grado di chi vuole intraprendere un'analisi per esserlo.